

> collettivo

> zap_#00 |

punkzine



Collettivo Zap

Stagione 2021/2022

zap@hacari.org

collettivozap.neocities.org

fb: @zapcollettivo

ig: @zap_collettivo

M. C. Escher - Initial O (1931)

Hajime Sorayama - Untitled (dal catalogo Sexy
Robot del 1983)

Zap

Fedeli alla Noja

Zap è un collettivo indipendente nato per promuovere ogni tipo di espressione artistica.

Zap si preoccupa di occupare spazi in modo del tutto autonomo ed autogestito per riempirli di espressioni artistiche originali.

Zap mira a dar voce ad una critica sociale e politica volta al miglioramento della società in cui viviamo.

Zap mira a riaffermare il diritto all'esistenza in un territorio di sensibilità creative molto spesso escluse dalla società.

Zap non è una organizzazione seriale di eventi fatta per contare quanto pubblico riesce a portare ma mira innanzitutto a creare spazi di aggregazione giovanili, seppur minimi.

Se vi sentite baciati dalla noja, se l'inquietudine vi divora il cervello, se vi sentite soffocare all'interno di una mentalità claustrofobica, fatevi coraggio, la situazione è eccellente, ZAP è con voi.



Zeeroquatr

“L’Uomo Cinghiale”

è un racconto che scrissi originariamente nel 2016, per puro divertimento, per poi accorgermi del potenziale che l’intero progetto offre: una serie di racconti incentrati sulle esperienze che Dick (il protagonista) vive nel corso della sua infanzia, e su come sia importante quella “fase” in cui ci si rende conto che le paure infantili possono essere superate. In ognuna di queste vicende non mancano elementi sovranaturali, visto il carattere sensibile del personaggio, ed è un modo per dire che nella mente di un bambino le cose cambiano di continuo, che essendo dal suo punto di vista ci troviamo in quell’ottica in cui si mette tutto in discussione, ed è un frangente tremendamente interessante in cui inserirci il filone horror.

L’UOMO CINGHIALE CAPITOLO I—PAURA IN AGGUATO

Quando si è piccoli, i grandi raccontano sempre delle storie. Molte di queste storie puntano a mettere in riga gli animi più audaci, equando si è bambini, il più delle volte si tratta di storie di paura. Tenere a bada i bambini (specie quelli più impulsivi) è quasi sempre un’impresa ardua, anche per i genitori con più esperienza, per cui raccontare ai figli una storia, divertente, fiabesca o paurosa che sia, è quasi sempre un vantaggio su cui potersi affidare. Generalmente, vanno di moda molte storie, come quelladel-

la Fatina dei Denti, dell’Uomo Cattivo, dell’Uomo dei Sogni, dell’Uomo Lupo, e quella dell’Uomo Nero. Ma oltre a questo, che siano storie di vampiri e altre creature bizzarre resta alquanto irrilevante, poiché molte volte i grandi non sanno che quando si è piccoli, si vive spesso in un mondo strano, ancora visto con gli occhi dell’incredulità, del timore e dell’indecisione. Crescendo ci si rende presto conto delle grandi verità fittizie che si è soliti vedere in età prematura, ma fino a quel momento un bambino

continua a crederci. Continua a temere l’armadio nella sua stanza e gli angoli stretti e bui della cantina, dando libero sfogo alla creatività e all’immaginazione che imperverano nella sua mente. Tanto più queste sono fervide, così lo saranno le sue paure. Questo è il caso di un bambino di nome Dick Bayer. Dick non era un bambino incline a credere a tutto, era riservato con gli altri e credeva per lo più ai suoi genitori e a sua nonna, la vecchia Ruth, e col tempo aveva sviluppato una notevole sensibilità alle sto-

riche gli raccontavano. Le storie di paura, erano quelle che più lo interessavano; bastava poco per suscitare la sua curiosità, ma così come erano gradite, suscitavano in lui non poca inquietudine, e passava intere notti pensando alle possibilità che potesse esserci un fondo di verità riguardo a ciò che narravano. Le cose col tempo cambiarono: giorno dopo giorno, quelle storie cominciarono ad inquietarlo, a fargli temere l'oscura grata del pozzo che giaceva in giardino, dall'aspetto così marcio e arrugginito, ad aumentare la sua angoscia quando calava la notte, e soprattutto ad evitare il più possibile la dimora dell'Uomo Nero: l'armadio dei vestiti, posto alla parete davanti al suo letto, il quale occupava gran parte della sua stanza da quando lui ne aveva memoria. Forse l'Uomo Nero era sempre stato lì, ad osservarlo, nascosto nel silenzio e nel buio più totale senza che lui se ne

accorgesse, in attesa del momento opportuno di uscire e sbranarlo vivo. Nelle notti più intense riusciva quasi a percepirlo, riusciva quasi a vedere qualcosa nella lunga fessura delle ante, qualcosa che lo spaventava in modo più efficace rispetto alle normali paure quotidiane. La cosa non passò inosservata ai suoi genitori, la annoverarono ad una paura infantile, la quale può essere superata efficacemente con l'avanzare dell'età, ma nella mente di Dick l'Uomo Nero assumeva forme mostruose; non era affatto come lo immaginavano gli altri bambini. Fuggire dalle proprie paure è un'impresa ardua, se non impossibile, tuttavia Dick riusciva a trovare un po' di conforto nei suoi giocattoli, e occupando la sua mente come più poteva con altre faccende. I suoi giocattoli erano più di una ventina, ma Dick preferiva alcuni di loro: c'era Mick, il suo gatto (uno dei suoi

preferiti), un peluche dal pelo color arancio con sfumature nere, con gli occhi di un penetrante verde smeraldo; poi c'era Gardon, un morbido canea cui mancava la zampa destra (a causa di un litigio con un altro bambino, alquanto desideroso di averlo per sé); c'era Wolf, un lupo dall'aspetto vistoso e decisamente feroce col pelo nero e gli occhi vivaci. Infine, c'era Buck, il suo amato T-Rex, dalla forza impareggiabile, al quale lasciava l'arduo compito di sbranare tutti gli altri quando gli sembrava l'occasione. All'inizio funzionò: i suoi giocattoli erano sempre a sua disposizione e Dick non pensava più all'Uomo Nero, nemmeno agli strani rumori del pozzo, in giardino. Ma non ci si può liberare di una cosa semplicemente voltando lo sguardo dall'altra parte.

[...] to be continued

>Nicola_Sozio

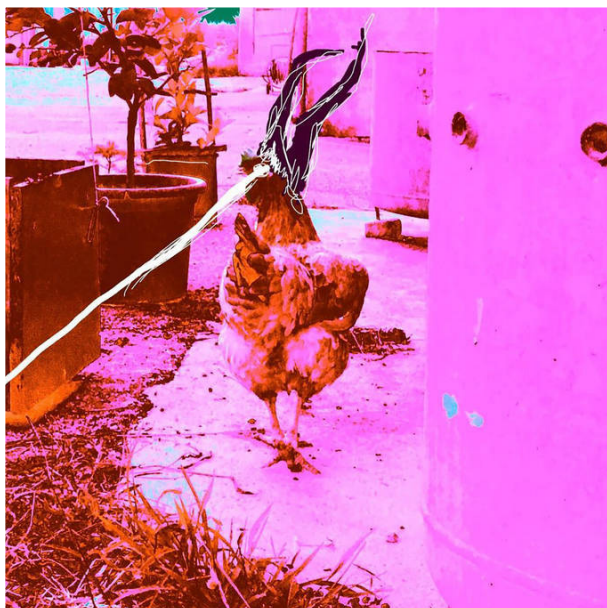


chlorine (a sinistra)
è un'unione della canzone Fix you dei Coldplay e della penultima puntata della serie di Bojack Horseman (da cui viene il cloro nero sostituito alle lacrime). Ciò che vuole esprimere è richiesta di aiuto verso qualcuno che non può capirti, perché non riesci a capirti neanche tu. Il resto è a libera interpretazione.

Showhere (sotto)
ispirata dalle canzoni Kataomoi e April Showers della cantante giapponese Aimer, "Showhere" cerca di rappresentare la ricerca di un proprio posto nel mondo, la confusione che porta ad errori, e gli errori che vengono lavati via da una doccia, una doccia che dura troppo, e che non ti fa stare meglio una volta finita, una doccia che ti fa rimuginare, che ti fa venir voglia di cambiare, di rinascere, come ad Aprile rinasce la natura in piena primavera, una rinascita che serve a trovare il proprio posto nel mondo, e il ciclo ricomincia.



Loud Radio recensisce: *XIWT - comin' on strong / Jam*



La prima volta che leggemo la parola STANZINI scritta un po' ovunque sui profili social di alcuni amici nordici cominciammo subito, incuriositi, a cercare di capire cosa cazzo significasse!!!

Da malati di "vocaboli piacevoli alla pronuncia" ridevamo perchè davvero non capivamo cosa volesse dire. Ancora adesso non è molto chiaro; la cosa certa è che si parla di roba figa. Quello che abbiamo capito fin ora, curiosando un po' sul loro canale Instagram: @super.stanzy (nome ancor più bello) è che sono un collettivo di ragazzi che ne masticano di

rock'n'roll. Non quello delle etichette discografiche, e nemmeno quello delle agenzie di promozione, che per carità va bene pure, ma stiamo parlando davvero di un gruppo di ragazzi di Brescia e zone limitrofe della pianura padana, che dalla "stanzetta" dove fanno le prove - da questo "STANZINI, SUPER STANZY ecc..." - si occupano di organizzare concerti, di stampare e promuovere WEBZINE, Radio, Playlist, di intalciare calzini coi nomi delle band (TUTTO VERO! vedi profilo instagram @stanzini.socks) ed ultimo ma non ultimo, di stampare dischi.

Il 5 Novembre del 2021 hanno rilasciato il primo singolo in assoluto degli XWIT (@xwit__ su instagram). Lato A e Lato B, pochi fronzoli. Una band garage sì, ma più che una band, una super formazione che pesca adepti incappucciati di viola da bands padane conosciute ai più, come BEE BEE SEA, TWIDDLE THUMBS, YONIC SOUTH ecc...insomma tutta bella gente.

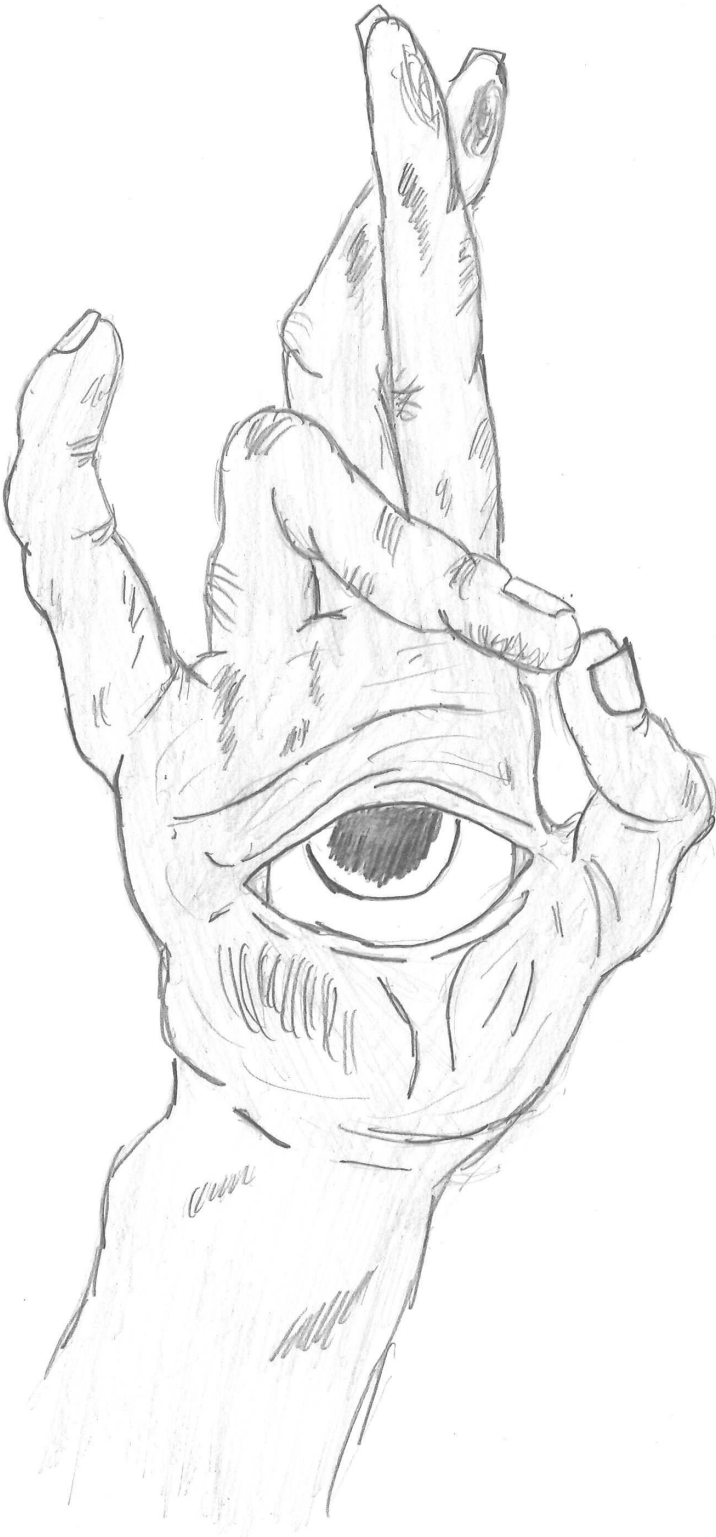
Soldati del DIY.

NO SPOILER.

Highly recommended by LOUD RADIO.



[link all'album](#)



>Anonimo

Ghost

Tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo ghostato qualcuno.

Per chi non sapesse di cosa sto parlando, vi lascio qui di seguito una spiegazione veloce:

“ Nello specifico il fenomeno del *“diventare fantasmi”*, come ha anche affermato il New York Times, consiste nel: mettere fine ad una relazione interrompendo tutti i contatti ed ignorando i tentativi di comunicazione del partner.

Parliamo di ghosting dunque quando una persona magicamente scompare, non rispondendo più al telefono, non facendosi più vedere in giro o cancellandosi da tutti i social. Che si tratti di

amore o di amicizia, non fa differenza. Il ghosting può accadere in tutti i tipi di rapporti. ”

Tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo deciso di sparire dalla vita di qualcun altro.

Io per prim* non ho mai resistito alla tentazione di farlo, di prendere e cancellare ogni traccia della mia esistenza così da far sparire il problema.

Non è di certo una soluzione sana, forse qualche psicologo concorderà con me, perché pensiamo che sia la chiusura più semplice, efficace, in dolore ma il problema in realtà sta proprio in questo: non è una chiusura.

Siamo letteralmente scappati da quel qualcu-

no, come dei cordinardi incapaci di sopportare una rottura, ma alle volte non è cordinardia e qui, purtroppo, parlo per esperienza personale, ma di stanchezza nel dover soffrire di nuovo per qualcuno, che sia amico, che sia un amore, che sia un familiare.

Cancellarli dai social, dai nostri mezzi di comunicazione, *lontani dagli occhi lontani dal cuore*, alle volte sembra davvero la soluzione migliore, se non li vediamo non possiamo ricordarci di loro nei momenti meno opportuni, non ci viene voglia di sapere come stanno, che combinano, se gli manchiamo.

Quindi diventiamo dei fantasmi e con gli anni, nel praticare questo specifico fenomeno, mi sono res*

Eppure, consapevole di tutto ciò, non ghostare mi sembra ancora una pratica difficile da applicare in alcune relazioni perché, adesso, dopo tutti questi anni è diventata una tecnica di difesa, un salvagente da gettare nei momenti di panico, se la persona non ci può raggiungere in nessun modo, allora neanche le nostre paure, i nostri timori, i confronti, le discussioni, li amori, le amicizie, i legami, potranno raggiungerci con i loro forconi e torce fatte di verità e dolorosa realtà.

Sembrerà sciocco ma, io sono arrivato* al punto in cui preferisco conoscere gente al di fuori del-

la mia città così da essere sicuro* che, ghostando, non avrò possibilità alcuna di incontrarli* in mezzo alla strada ricreando una di quella tipiche scene da film in cui i nostri sguardi si incontrano e io smetto di sorridere e l*i mi guarda con aria afflitta, confusa e ci sorpassiamo come se fossimo fantasmi, percorsi da un lungo brivido freddo lungo la schiena.

Cliché facilmente evitabili grazie al Ghosting e alle giuste attenzioni, oserei dire, per nulla sano certo perché è limitante, perché ci dà un potere decisionale troppo grande per uno sciocco essere umano, eppure è ormai una ten-

denza farlo, spero mai un motivo di vanto perché non c'è un cazzo di cui vantarsi, ma solo tanto su cui ragionarci.

Alcuni lo fanno per noia.

Alcuni lo fanno perché è diventato troppo serio. Alcuni perché non ce la fanno a soffrire ancora.

@federica_antonicelli



Federica Antonicelli ♥ Af ♥

TEST DI CULTURA GENERALE NOJANA

Quale fra questi illustri, encomiabili, sicuramente non servi del regime, palesemente anti-razzisti, inclusivi, indubitabilmente non antisemiti, personaggi storici nojani ha scritto il seguente paragrafo:

“Il nostro razzismo, come già dimostra la nostra condotta prudente ed umana verso gli ebrei, non vuole considerare aprioristicamente le altre razze europee ed extraeuropee come assolutamente inferiori, quantitativamente parlando alla nostra, ma solo qualitativamente, per cui noi non vogliamo mescolarci con esse. [...] Gli ebrei, i quali non appartengono alla progenie romano-italica e soprattutto dal lato spirituale differiscono profondamente dalla forma mentis della nostra razza”.*

- A) Nicola Pende
- B) Nicola Pende
- C) Nicola Pende
- D) Nicola Pende

*Pende, N., La scheda biotipologica individuale nella medicina preventiva

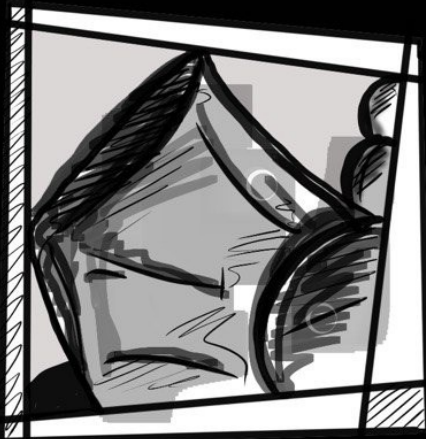
e nella politica sociale, in “Atti della Sips, XXVI riunione, Venezia, 12-18

settembre 1937”, Roma, Sips, 1938 (B), vol. V.

La risposta esatta sarà nella prossima pubblicazione.

> anonim

Le fantastiche disavventure
di Jerry Lerry



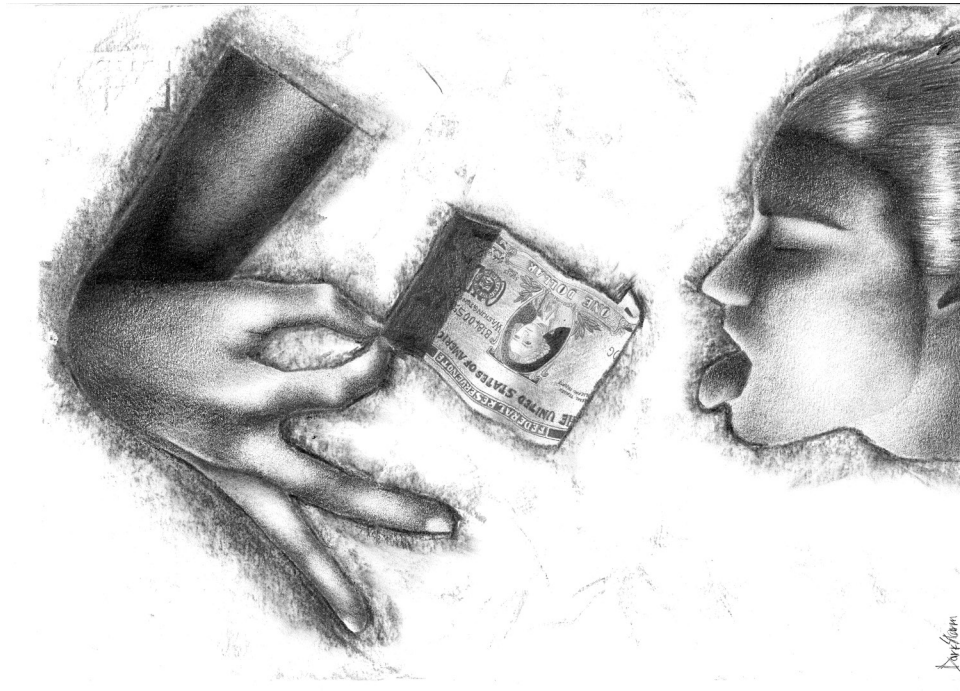
che vita
da cani...

197
A

Jerry Lerry è un non fumetto. È pura irriverenza, scarabocchi splattati su una pagina bianca senza pensarci troppo. È un tratto "buono alla prima", - senza troppi ma! Spiritoso e poco comico, riflessivo e impulsivo: un concentrato di contraddizione allo stato puro. Jerry è uno scheletro goffo, allegoria di quello che è il mondo vuoto moderno. Le sue disavventure sono il frutto di ciò che lo circonda: un modo di pensare legato ai poteri forti che deride la gente come Jerry. Solo ossa in un abito nero: un buon a nulla, un ammasso di ossa senza carne. In relata, è l'esatto opposto, la mancanza di pelle e carne è "lesser vacante" del mondo esterno, la sfiducia negli altri, la paura del diverso, il razzismo... Il nostro scheletro cerca di adattarsi ad un mondo che gli è estraneo e in maniera goffa subisce solo divertenti angherie, ma non arrenderti mai
Jerry, prima o poi verrà anche il tuo tempo!*

Grazie a presto,

>AP



“Di cosa vivrebbero?”

L’idea del disegno è nata mentre stavo ascoltando “Inneres Auge” di Battiato. La frase che diceva “di cosa vivrebbero ciarlatani e truffatori se non avessero moneta sonante da gettare come ami tra la gente?” mi ha sempre fatto venire la pelle d’oca e dipingeva nella mia testa questa immagine di una persona disperatamente in cerca di denaro, pronta a rinunciare a qualsiasi cosa pur di ingurgitare anche un solo dollaro.

DISORIENTAMENTO

Come si accede ad uno spazio pubblico? Cosa può fare un'associazione? Ed un collettivo?

Bisognerebbe rendere chiari, trasparenti e fruibili i regolamenti comunali per poter accedere a spazi e fondi.

Non è possibile che per poter fare qualcosa occorre affidarsi a personalità politiche di turno.

LUNGA ATTESA

Secondo l'attuale regolamento, bisogna attendere 1 anno dalla costituzione dell'associazione per poter accedere all'Albo.

Tutto questo limita l'operato dell'associazione/collettivo che preferisce spostarsi o abbandonare totalmente il progetto.

Bisogna incentivare i ragazz* e credere nelle loro realtà.

ANSIA DA PRESTAZIONE

Per accedere all'albo occorre stilare una relazione sull'attività svolta.

Fare associazione non è fare impresa. Senza un'adeguata formazione e un'adeguata comunicazione, un giovane inesperto in realtà non sa proprio da dove iniziare.

CAMBIAMO IL REGOLAMENTO PER L'ACCESSO ALL'ALBO DELLE ASSOCIAZIONI.

Scrivici cosa ne pensi.

>CollettivoZap



>Sacro
Nojano
Impero



Ringraziamo :

- > Alessandra Procaccio @zeeroquatr.k
- > Nicola Sozio
- > Andrea Caradonna @ancar_21.png
- > Loud Radio
- > Neoplasia
- > Anonimo
- > Federica Antonicelli @federica_antonice
- > Anonim
- > A.P.
- > Lara Armagno
- > Sacro Nojano Impero

PLAYLIST: Punkzine n.1

